



◆ **L'ex primo ministro licenziato dopo appena tre mesi di governo**  
«Resterò fedele al mio presidente»

◆ **Il 19 dicembre il voto per la nuova Duma**  
S'apre la corsa elettorale: Boris punta sullo 007 per fermare Luzhkov

◆ **Lunedì i deputati voteranno la fiducia al nuovo capo dell'esecutivo**  
ma i comunisti non vogliono lo scontro

# Eltsin silura Stepashin, Putin premier

## Il capo dei servizi segreti sarà il candidato del Cremlino alle presidenziali del Duemila

ROSSELLA RIPERT

Eltsin ha scelto il suo delfino. Vladimir Vladimirovich Putin, potente capo dei nuovi servizi segreti russi, sarà il candidato del Cremlino alle presidenziali del 2000. Ruba il posto a Serghej Stepashin silurato a tempo di record dopo appena tre mesi di governo. Un ribaltone apre la strada alla corsa elettorale. Insieme al decreto ad hoc che nomina il fedelissimo direttore degli 007 russi, il vecchio presidente ha fissato anche la data delle prossime legislative. Il 19 dicembre i russi voteranno per la nuova Duma. Eltsin ha rassicurato il paese: nessuno al Cremlino punta a dichiarare lo stato di emergenza, tantomeno ad ingaggiare un nuovo braccio di ferro con la Duma.

«Ho scelto un uomo nuovo che si è formato negli ultimi decenni. L'ho scelto perché è capace di consolidare il paese, di dialogare con le forze politiche, di garantire la continuità delle riforme». Eltsin scommette sull'ex spia del Kgb. Il clan del Cremlino, guidato dalla figlia Tatiana e dal potente miliardario Berezowski, ha deciso di mettere nelle mani di un burocrate ambizioso sconosciuto nell'arena politica, il suo destino personale e quello della Russia. «Sono certo che riuscirà a riunire attorno a lui tutti quelli che dovranno rinnovare la Grande Russia nel XXI secolo - ha detto il presidente - le sue doti umane e professionali sono enormi. Sono sicuro di lui e convinto che lo saranno anche i russi che andranno alle urne nel giugno del 2000».

Stepashin è sconvolto. Umiliato, ha rifiutato ogni altro incarico offerto dal presidente compreso quello di capo dei servizi segreti al posto del più fortunato Putin. Aveva accarezzato la possibilità di essere lui il successore di Eltsin, quando fu chiamato nelle stanze del Cremlino per rimpiazzare l'odiatissimo Primakov. «Il presidente mi ha esonerato - ha spiegato con amarezza - è suo diritto decidere. Ho promesso a Eltsin che restero comunque con lui fino alla fine». Non è la crisi daghestana l'ostacolo che ha fatto inciampare il primo ministro dopo solo 90 giorni. Zar Boris gli rimpoveriva ben altro. Quel matrimonio politico tra Luzhkov e i governatori di 22 province russe non si doveva fare. È quella la colpa vera del premier sacrificato. La nuova alleanza centrista quotata già al 20% nei sondaggi potrebbe arrivare al 30% se Primakov, l'ex premier della lotta alla corruzione che ha mandato i giudici a frugare nelle stanze del Cremlino, accetterà di esserne il capolista. «Non dobbiamo perde-

re», ha detto pochi giorni fa Eltsin incaricando Stepashin di far saltare i giochi del popolarissimo sindaco di Mosca in rotta da mesi con il Cremlino. Ma il premier ha fallito e puntuale è arrivata la punizione.

Esce di scena il fedele Stepashin. Entra il fedelissimo Putin. «Signor si mi candido per le presidenziali», ha risposto l'ambizioso burocrate cresciuto all'ombra di Ciubais, padre delle privatizzazioni. Non cambierà granché nel governo, ha già promesso. Non farà strappi in economia. «L'équipe finanziaria sarà confermata», ha mandato a dire ai mercati firmando la caduta del rublo e rassicurando la Borsa che ha chiuso la convulsa giornata moscovita con una perdita dell'1,4%. Il ministro delle Finanze, Kassinov, gli ha fatto eco allontanando la possibilità di un altro temuto crack finanziario simile a quello dello scorso agosto: «Non ci sarà nessun crollo del rublo». Gioca la carta del politico democratico il neo premier: «Non avrò il diritto morale di restare al potere se non sarò stato capace di migliorare la situazione economica del paese - ha detto - siamo uomini militari e daremo seguito alla decisioni prese».

L'Occidente sorpreso non ritira il credito concesso da sempre a Boris Eltsin. «Fatti interni, la strada delle riforme non è in pericolo», commentano quasi tutte le cancellerie a cominciare dagli uomini di Clinton. La Duma russa storce la bocca. «È una follia totale», ha detto lapidario l'ex premier riformatore Boris Memtov. Ziuganov il leader dei comunisti punta il dito: «È il segno dell'agonia di un regime. Ancora una volta il presidente ha sprofondato il paese in una gravissima crisi politica». Ma nemmeno il Pc è pronto a negare la fiducia al nuovo premier. La maggioranza comunista del parlamento non ha voglia di sfidare il Cremlino nel pieno della campagna elettorale. Conviene e a tutti ingoiare un altro rospo, dire si al premier a tambur battente. Lunedì prossimo i deputati torneranno dalle vacanze e voteranno. Il presidente della Camera Bassa, il comunista Sele-

zniov, non ha usato mezze parole: «Se fosse per me avrei già votato Putin. Impiegare tre settimane a studiare la candidatura di un primo ministro che il presidente può silurare nei tre mesi successivi è davvero una perdita di tempo». Lo scenario drammatico dei tank puntati sulla Casa Bianca sembra davvero lontano.

Putin potente capo dei servizi, Putin tanto vicino al clan Eltsin da cenare abitualmente con il presidente, non inquieti i politici russi. «Il fatto che Eltsin abbia indicato Putin mette una croce sopra la sua possibile elezione. Tutti quelli che sono stati scelti dal presidente come delfini attualmente non hanno alcun avvenire politico», ha

commentato ironico il presidente comunista della Duma.

La scelta di Eltsin come sempre ha spiazzato tutti. Nemmeno Cernomyrdin, convocato al Cremlino l'altro ieri, è riuscito a strappare l'investitura. Il suo partito Nostra casa Russia è in crisi e secondo i sondaggi non riuscirà a superare la soglia del 5%. «È una stella spenta», ha detto il sindaco di Mosca bollando senza appello il mediatore filo-occidentale spedito da Eltsin nei Balcani a strappare la pace a Milosevic. Eltsin ha messo in pista Putin. Ma il nuovo premier ha di fronte due avversari fortissimi: il sindaco di Mosca, Luzhkov e l'ex Premier Primakov. È lui, l'ex capo del Kgb odiato da Eltsin per la sua formazione politica e le sue simpatie per il Pc di Ziuganov, il vero avversario. Il nuovo blocco di centro sinistra potrebbe vincere e togliere ai comunisti la maggioranza alla Duma. Per Eltsin sarebbe un colpo. Una pesante ipoteca sulla successione al Cremlino.



Boris Eltsin durante l'incontro con Vladimir Putin. Sotto, Stepashin

Ap Photo

### IL PROFILO

## La scalata dell'ex spia che crede nei mercati

### «Russi fidatevi di me, vi prometto stabilità»

È il quarto cambio della guardia in 18 mesi

■ Quattro premier in meno di un anno e mezzo. La serie di avvicendamenti in Russia è iniziata il 23 marzo dell'anno scorso, quando Boris Eltsin diede il benvenuto a Viktor Cherno-



Reuter

myrdin, artefice dell'accordo che ha messo fine all'intervento della Nato contro la Jugoslavia, in carica da più di cinque anni. Il presidente russo era insoddisfatto della lentezza con cui procedevano le riforme e per accelerarle si affidò al trentacinquenne Serghej Kiriyenko, che resistette fino al 23 agosto. Giorni in cui Eltsin lo cacciò rimproverandogli di aver provocato la più grave crisi economica dell'epoca post-sovietica e richiamò Chernozyrdin, che però fu bocciato per due volte dal parlamento. Alla fine, piegandosi alle pressioni della opposizione, il presidente conferì l'incarico al ministro degli esteri Evghenij Primakov, che durò fino al 12 maggio di quest'anno. L'avvicendamento fu deciso il giorno prima che iniziasse alla Duma il dibattito sull'apertura della procedura di destituzione di Eltsin. Il capo del Cremlino giustificò la destituzione di Primakov, che era riuscito a stabilizzare l'economia, col fatto che il governo non era stato sufficientemente incisivo nell'attuazione delle riforme. Alla guida dell'esecutivo venne chiamato, quindi, il ministro dell'Interno Serghej Stepashin, che a sua volta è stato liquidato ieri con il solito stile e cioè senza tanti complimenti: Eltsin non ha fornito nessun motivo ufficiale per la rimozione del primo ministro che in questi tre mesi aveva dato conferma della profondità alla presidente che l'aveva portato all'incarico.

«Non mi sono mai occupato di politica ma sono pronto a fare il presidente. La mia base è il popolo, spero di conquistarne la fiducia». Valentin Putin si presenta al paese con un'intervista alla rete Ntv. Mentre la telecamera si sofferma sul suo rolex, il cardinale grigio di San Pietroburgo, come lo chiamano nella metropoli baltica, promette stabilità e continuità. «Eltsin mi ha chiamato giovedì scorso per offrirmi l'incarico. Ho risposto signor sì», ha raccontato il candidato alla successione del presidente. Ha il compito di fermare la corsa dei suoi temibili avversari, ma in pochi a Mosca scommettono sul suo successo. Usa un linguaggio conciliante il neo premier. «Con Luzhkov sono in

corso contatti costruttivi», dice assumendo il ruolo di chi vuole pacificare il paese. Primakov? «Ha fatto molto per il paese, lo rispetto, è un uomo intelligente», risponde rendendo gli onori al suo probabile, temibile avversario.

Classe 1952, 47 anni, sposato e padre di due figli, diventa avvocato nella prestigiosa università di diritto della seconda città russa. La laurea gli apre le porte, nel '75, dei servizi segreti esteri. Per 20 lavorerà con gli 007 russi. Il Kgb lo spedisce nella Germania dell'Est per una lunghissima missione. Torna a casa nell'80 e diventa braccio destro del rettore dell'università, un incarico da molti additato come una copertura di facciata. Il crollo dell'Urss lo fa schierare con i ri-

formatori. La sua città vuole tornare al vecchio nome. Anatoli Sobciak fa di San Pietroburgo la sua battaglia simbolica. Promuove un referendum, chiama i sanpietroburghesi a cancellare un altro simbolo del regime comunista. Putin è tra i suoi fedelissimi. Anzi diventa presto il braccio destro del sindaco riformatore che mette in campo riforme choc nel campo politico ed economico. Putin non lo delude: da vicesindaco introduce la borsa valutaria, apre le aziende cittadine ai privati tedeschi, cura la privatizzazione. Il vento liberale attira imprenditori stranieri. In poco tempo diventa il punto di riferimento principale di tutti quelli che vogliono fare affari a San Pietroburgo.

La sua carriera politica è aperta, ma è destinata a proseguire con successo a Mosca. Sobciak è sconfitto nelle elezioni. Putin lascia San Pietroburgo, come molti giovani decisi a fare carriera. Lo chiama un altro leader della Russia riformatrice. Sarà Anatoli Ciubais, l'uomo odiato dai comunisti per la sua linea dura sulle privatizzazioni, ad essere il suo secondo padrino. Sponsorizzato dal giovane economista Putin entra nelle grazie di Eltsin. Una alla volta arrivano le promozioni che lo faranno entrare nella stanza del potere e lo porteranno al tavolo della famiglia Eltsin, commensale gradito del clan potentissimo ma che ora rischia il declino.

Prima vice di Borodin che gestisce l'impero dei beni immobiliari del Cremlino, poi la nomina a capo dei servizi segreti. Torna alla Lubianka nel luglio del 1998 come capo dei servizi di sicurezza federale, l'erede del vecchio Kgb, con l'incarico di cambiar faccia alla fortezza degli 007. Non è la copia dei golpisti che rinchiusero Gorbaciov e Raissa nella dacia di Foros per seppellire la perestrojka, il nuovo premier. Eltsin per primo, ha rivendicato lo strappo generazionale: «È un uomo di una nuova generazione. Mi fido di lui», ha detto parlando del suo delfino al quale aveva affidato anche l'incarico di segretario del Consiglio di sicurezza russo. Conta su di lui Eltsin, scommette sulla sua fedeltà assoluta. «Ha grandi doti, la Russia le scoprirà», ha detto presentandolo al paese. Spera in una sua vittoria per uscire di scena ma non da sconfitto. R.R.



ingoiarono un altro colpo di mano?

«I parlamentari di sicuro non hanno nessun interesse ad affrontare le elezioni del prossimo 19 dicembre con la Duma sciolta. I partiti, i singoli deputati usano il parlamento come il loro stato maggiore, specialmente gli eletti del Pc. La loro situazione sarebbe di gran lunga peggiore se fossero costretti a fare la campagna elettorale dalle loro case private. Per questo, secondo me, la Duma non potrà che inghiottire anche questo rospo».

Molti a Mosca hanno accolto con indifferenza l'ennesima crisi politica ma non pochi gridano al tradimento delle regole democratiche. Come giudica il nuovo

ribaltone russo?

«Dire il nome del successore alle elezioni del 2000 non credo sia contrario alla Costituzione. Il presidente ha espresso la sua opinione. Fino a quando non ricorre ad altri mezzi, anticostituzionali, ha tutto il diritto di dire quello che pensa. Quello che c'è da domandarsi, dal momento che i sondaggi dimostrano l'impopolarità del presidente, è se il candidato potrà mai vincere. Il problema non è che è stata umiliata la democrazia russa. Il danno semmai Eltsin l'ha fatto a Putin considerandolo quasi un fattorino. È un burocrate senza partito. Poi un bel giorno Eltsin, a sorpresa, ci viene ad annunciare che fallito per lui. R.R.

L'INTERVISTA ■ OTTO LATSIS, direttore delle Nuove Izvestie

## «Poche chance per il delfino di Boris»

«Per Putin sarà molto difficile vincere la gara per il Cremlino. La scelta di Eltsin è una scelta fatta negli interessi personali della sua famiglia». Otto Latsis, direttore delle Nuove Izvestie commenta a caldo il ribaltone russo. «Il gesto di Eltsin non ha nessuna logica. Putin è l'alter ego di Stepashin. Solo che il primo per i russi è un illustre sconosciuto».

A Mosca si sapeva da giorni che Stepashin aveva le ore contate. Il presidente ha voluto mantenere la promessa e ha cacciato il premier fedelissimo. Il quarto siluramento in appena un anno e mezzo. Come lo spiega?

«L'ultimo siluramento, quello di Stepashin, è diverso dagli altri. Non ha nessuna logica politica averlo sostituito con Vladimir Putin. Rispetto ai tre precedenti casi, quest'ultimo è davvero strano. Dirai anomalo».

Perché anomalo?

«Stepashin non ha commesso nessun errore, è stato fedele a Eltsin al cento per cento. Anzi in appena tre mesi ha fatto dei progressi notevoli. Dal punto di vista della formazione politica poi il premier appena cacciato è uguale a quello nuovo. Con una sola differenza. Stepashin era già noto al paese, sarebbe stato logico che fosse lui il delfino di Eltsin. Questo Putin non lo conosce nessuno nel paese. Nei precedenti colpi di mano del presidente c'era, ripeto, una logica. Quando fu cacciato Cernomyrdin tutti capirono che faceva ombra al capo del Cremlino. Kirienko, il premier della crisi finanziaria di agosto, ebbe la colpa di giurare che non si sarebbe arrivati alla svalutazione del rublo, che invece fu decisa il giorno dopo. Ancora più logica è stata la cacciata di Primakov politicamente estraneo al presidente e di fatto suo avversario».

Putin delfino dell'uomo che ha affondato l'Urss. È una scelta nel segno delle riforme?

È soprattutto una scelta fatta negli interessi personali di Eltsin. È dal '96 che Putin è l'apparatchik del presidente, e questo dimostra che il capo del Cremlino ha avuto molto tempo per convincersi della fedeltà personale del suo uomo. Parlando ai russi il presidente non ha esitato a dire: «Io mi fido di lui» cercando di convincere i russi a fare altrettanto. Sulla questione delle riforme non c'è dubbio che il neo premier sia l'alter ego di quello cacciato. Entrambi hanno la medesima storia politica, la loro ori-

gine è Ciubais. Tutti e tre nascono politicamente a Leningrado. Ma direi che Stepashin sarebbe stato più utile sulla strada delle riforme. Per Putin sarà molto più difficile vincere la gara delle elezioni presidenziali».

Sembra di capire che Stepashin sia stato punito per non aver saputo fermare il nuovo movimento politico del sindaco di Mosca e la probabile scesa in campo dell'ex capo del Kgb. Perché Eltsin ha così paura della coppia Luzhkov-Primakov?

«Eltsin non vuole sentire assolutamente parlare di Primakov. È un uomo che nasce politicamente nell'epoca di Breznev e di quell'epoca rinnega solo le anomalie. Non è certo l'uomo delle riforme. Luzhkov invece non si sa cosa sia. La sua fisionomia politica non è chiara nemmeno a se stesso».

Come reagirà la Duma. Ziuganov e la sua maggioranza comunista

